

L'ITALIA DEI MISTERI. Altri 14 morti si aggiungono alle vittime del disastro del 27 giugno '80



La ricostruzione del Dc9 Itavia nell'hangar dell'Aeronautica militare di Pratica di Mare

Laruffa/Agf

La maledizione di Ustica

Omicidi e incidenti fra i testimoni della tragedia

Dopo 14 anni la tragedia di Ustica resta un mistero inestricabile. Agli 81 morti dell'aereo inabissatosi in mare se ne devono aggiungere altri 14 che con quella tragedia hanno in qualche modo avuto a che fare: ufficiali e graduati dell'Aeronautica e della Marina, amministratori pubblici, tecnici elettronici, radaristi. Tutte vittime di omicidi, suicidi anomali o incidenti stradali inspiegabili. Ricostruiamo le loro storie e come sono morti.

CALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

Strage di Ustica, uno dei più intricati misteri italiani. A quattordici anni dalla tragedia si sa soltanto che 81 persone sono morte. Ma non si sa uccise da chi, da cosa, perché. Nella confusione di quattordici anni di inchiesta, tra sfurianti e polemiche, tra silenzi omertosi e depistaggi, omissioni, documenti manipolati, distrutti, deposizioni monche, ostacoli di ogni tipo, si sono dimenticati altri episodi misteriosi tutti collegati alla tragedia di Ustica. Ci riferiamo agli omicidi «eccellenti», ai suicidi anomali, agli incidenti stradali inspiegabili. Agli ottantuno morti del Dc 9 vanno aggiunte altre quattordici vittime: ufficiali e graduati dell'Aeronautica e della Marina, amministratori pubblici, tecnici elettronici, radaristi. Storie che bruciano e pesano ancora nella voglia di giustizia dei parenti. Sembra quasi che tutti coloro che in un modo o in un altro hanno avuto a che fare con il disastro del 27 giugno 1980 siano stati colpiti da una maledizione. Ma scendendo l'elenco dei morti si scopre però che quasi tutti hanno in comune un unico denominatore: o hanno prestato servizio negli aeroporti di Grosseto, Lamezia Terme e Decimomannu, cioè basi dotate di missili, Mig 23 e F.104 o si sono interessati del disastro di Ustica.

Strage in auto

L'8 agosto 1980, due mesi dopo la drammatica, sconvolgente tragedia del Dc 9 Itavia, il colonnello pilota Giorgio Teoldi, mentre percorre in auto la via Aurelia in compagnia della moglie e dei due figli, rimane vittima di un incidente stradale, sbanda improvvisamente e si schianta contro un albero. Nessuno si salva. Un malore del conducente? Un guasto meccanico? Mistero. L'ufficiale comandava la base aerea militare di Grosseto all'epoca del disastro nel cielo di Ustica.

Un anno dopo, nel 1981, il capitano di aviazione militare Maurizio Gari, 32 anni, muore stroncato da un infarto, dice il referto medico. Eppure agli esami clinici risultavano sano come un pesce. Gari, la sera del 27 giugno 1980, controllava, come capoturno, il radar di Poggio Ballone quando il Dc 9 dell'Itavia si inabissò nel Tirreno con il suo carico di vite umane. Forse è stato proprio Gari dal suo schermo ad accorgersi che attorno all'aereo civile si sono avvicinati due Pd 808 per la guerra elettronica, due Nimrod radar inglesi e una quantità di caccia militari «amici» che hanno fronteggiato quelli che in gergo si chiamano «zombie»: aerei avversari.

Nell'84 il sindaco comunista di Grosseto Giovanni Finetti, muore in un incidente stradale. Anche lui

si era occupato della strage di Ustica. Come sindaco della città che ospita l'aeroporto militare da dove si alzarono in volo i velivoli con l'ordine di intercettare due aerei irregolari che volavano vicino al Dc 9, aveva preso a fare domande ai militari che la sera di Ustica erano di guardia all'aeroporto.

Il 31 marzo 1987 il maresciallo Alberto Mario Dettori, 37 anni, viene trovato appeso ad un albero alla sorgente dei Sassi Bianchi a Grosseto. Suicidio per impiccagione, diranno gli inquirenti. A sole 24 ore di distanza i funerali. Niente autopsia ed esequie organizzate con solerzia dall'Aeronautica. Dettori era «ufficiale identificatore» a Poggio Ballone la sera del 27 giugno 1980. Il giorno dopo, racconterà la moglie, Dettori arrivò a casa sconvolto: «Mario era testissimo, nervoso». Alla cognata, Dettori disse: «Stanotte siamo andati vicino alla terza guerra mondiale».

La consegna del silenzio

Nell'87 inviato in Francia alla base di Roquebrune con un gruppo di specialisti radaristi non completerà il soggiorno: ritornerà a Grosseto in convalsenza. È successo qualcosa. Quando la moglie lo va a prendere in macchina le fa segno di tacere. A casa fa lo stesso. Varca la soglia e controlla il telefono per vedere se ci sono microspie. Il 31 marzo il tragico epilogo. Sulla sua morte ha indagato il giudice dell'inchiesta su Ustica, Rosario Priore.

Una vittima «eccellente» è il generale di aviazione Licio Giorgieri, 53 anni. Sarà ucciso a Roma il 20 marzo 1987 in un agguato delle Unità combattenti comuniste. Giorgieri era capo dei laboratori dell'aviazione militare ed era in volo la sera di Ustica con i generali Meloni e Zauli. Zauli è indagato dal giudice Priore.

Ancora una vittima per un incidente stradale. Il 14 agosto 1988, il maresciallo Ugo Zammarelli, mentre passeggia in compagnia di un'amica a Gizzeria Marina, un piccolo paese della Calabria, viene falciato da una motocicletta e muore sul colpo. Il sottufficiale dell'Aeronautica prestava servizio alla base Nato di Decimomannu, all'aeroporto di San Lorenzo, la sera del 26 giugno 1980. A Gizzeria Marina ha sede la ditta «Argento» che ha trasportato i resti del Mig 23 libro trovati a Timpa della Magare il 18 luglio 1980.

Un tragico destino accomuna, invece, due amici, i capitani dell'aviazione, Ivo Nutarelli, 43 anni, Mario Naldini, 41 anni, fiorentino, piloti della pattuglia acrobatica delle Freccie tricolori. Il 28 agosto 1988 durante una esibizione a Ramstein in Germania, trovano un orribile morte. I loro aerei si urtano, esplo-



Mario Naldini (a sinistra nella foto), Ivo Nutarelli (a destra)

Ansa Foto

Tre sindaci a Palermo per ricordare l'anniversario

I sindaci di Bologna, Walter Vitale, e di Ustica, Attilio Licardi, hanno partecipato alla cerimonia per le vittime della strage di Ustica nel quattordicesimo anniversario che si è svolta nell'aula del Consiglio comunale di Palermo. Le 81 vittime sono state ricordate in un minuto di silenzio e con l'approvazione di un documento di solidarietà e di impegno per il perseguimento di verità e giustizia. Leoluca Orlando ha sottolineato che «la memoria può essere limpida come le acque di Ustica, ma può diventare palude. Dobbiamo evitare - ha aggiunto - che cali il silenzio su tutte le stragi e in particolare su quella di Ustica perché quest'isola diventi il simbolo di una raggiunta verità». Il sindaco di Bologna, in particolare, ha ribadito l'impegno dell'Italia delle città «per la sollecita ricostruzione della Commissione d'indagine su Ustica e per un dibattito parlamentare sulle risultanze emerse durante i lavori della Commissione Gualtieri. L'inchiesta condotta dal

giudice Rosario Priore dovrebbe concludersi entro l'anno. Il magistrato per chiudere l'indagine è in attesa delle perizie. Missile o bomba? La tesi di un portito è che la strage è stata provocata da una bomba sistemata nella toilette del Dc 9. Ma le prove eseguite dagli specialisti alcuni mesi fa presso l'aeroporto di Grosseto hanno smentito la tesi dell'attentato. L'ipotesi dell'attentato, guarda caso, è sostenuta anche dagli alti gradi dell'aeronautica finiti sotto inchiesta. La tesi del missile sostenuta da quasi tutti periti potrebbe trovare una conferma se la Francia si decidesse a fornire i tracciati del radar. «Non sono onnicliente. Non posso dare una risposta. Sono cose che non conosco». Così ha risposto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi al quale era stato chiesto se l'Italia intenda prendere iniziative per ottenere dalla Francia i tracciati radar registrati nelle ore della tragedia di Ustica.

LETTERE

«La televisione rispetti l'innocenza dei bambini»

Cara Unità, la televisione sta ormai diventando uno dei tanti simboli della nostra società. Forma nei bambini la stupida convinzione che tutte le parole comunicate agli spettatori siano vere e inconfutabili, siano addirittura la voce della giustizia. Tutto ciò che viene proiettato magicamente nel televisore è per loro modello di divertimento, di sogno, di vita. Questo «aggeggio» così attraente ed affascinante ha invece distolto equilibrati ed intelligenti bambini da passioni più pure, come la lettura, la pittura, lo sport. Ha sostituito le loro facoltà riflessive, le loro capacità espressive, le loro attitudini. Costituisce ormai un'irrinunciabile presenza, per adulti e piccoli. Ma riflette anche un Paese, il suo grado culturale, la sua dinamica quotidiana. Presenta programmi stupidi, ha perso la semplicità iniziale. Si è andata formando una concezione del pubblico come identità astratta, rappresentata solo da numeri, dall'audience: poco interesse per il giudizio, troppo per l'ascolto. Una ricerca febbrile, ossessiva, angosciante dello scoop per diventare «famosi». Un rampantismo che ha oppresso anche i bambini. Solo tra i ragazzi più grandi, circa a partire dai dodici anni, nasce la coscienza che c'è «qualcuno» dietro a tutto, che niente accade per miracolo. Ma da questo presupposto partono purtroppo, però, i giudizi politici, e così chi è di destra difende il servizio privato (la Fininvest), e chi è di sinistra il servizio pubblico (la Rai). Non tutti i miei compagni hanno, per fortuna, una cultura televisiva prendendo a modello «Non è la Rai», o «Stranamore»; c'è anche chi (e io sono tra questi) guarda «Ultimo minuto», «Linea verde», «Rosso e nero» e «Tunnel» (meraviglioso: è riuscito, pur con tutti i suoi difetti - lo ammetto -, a comunicare finalmente, il calore della sinistra). Per me ognuno ha il diritto di organizzare uno spettacolo come meglio crede, ma senza soffocare principi di rispetto verso l'intimità della vita privata della gente, non come fanno, invece, «I fatti vostri», o «Ti amo, parliamone» e altri... Desidererei, allora, più documentari naturalistici, più programmi ecologici e originali, dibattiti culturali, meno varietà strazianti... Forse il cambiamento della nostra nazione, ora così disperata, può iniziare da qui, dalla televisione, col rispetto verso l'innocenza dei più piccoli, verso la fragilità dei ragazzi, prestando attenzione alle piccole verità del mondo, ai valori alti...

Giulia Tranchina
Milano

«Ho imparato tanto dai bei film di Massimo Troisi»

Caro direttore, sono un giovane di 20 anni e sono un attento lettore dell'«Unità». Se le ho scritto è per esprimere la mia tristezza per la morte di Massimo Troisi, di un artista che non potremo dimenticare. Egli non ci potrà più allietare col suo gran bel cinema, che da bambino tanto mi ha fatto divertire con i suoi modi, con le sue battute. Poi crescendo ho apprezzato di più il suo cinema, fatto di sentimenti forti ma sempre alti e garbati, il suo modo così originale di recitare. A me ha insegnato qualcosa di importante: che nella vita non si ricomincia da zero, perché ognuno di noi, se si guarda dentro, ha fatto almeno tre cose buone, e allora perché cancellarle? Oggi ho 20 anni e mi rendo conto quanto fossi affezionato a quell'attore; non sapevo neppure che avesse il cuore malato. Grazie Troisi per averci regalato un altro film che sicuramente non perderò, e so anche che quando sullo schermo gigante apparirà il tuo volto, mi regalerai un brivido di emozione. Sarò felice di rivederti, ma avrò il rammarico di non poter più assaporare un tuo nuovo film. Ciao Massimo e grazie per il tuo gran bel cinema che tanto mi ha fatto divertire e riflettere, ma grazie soprattutto per aver fatto capire a me e, credo, a tanti altri, che nella vita non si deve mai ricominciare da zero.

Lorenzo Cardinale
Ginosa (Taranto)

Radio days: tutti ci hanno capito tranne uno?

Caro direttore, a proposito della lettera del sig. Gian Cristiano Pesavento, pubblicata sull'«Unità» di martedì 7 giugno, vorremmo precisare che la trasmissione «Radio days» è nata dall'idea di ripercorrere la storia del costume degli italiani dal 1939 al 1943 attraverso il collage di preziosi materiali di repertorio, senza l'aggiunta di nessun commento. Eravamo certi che attraverso le canzoni, gli slogan, i giornali radio, la pubblicità, si riuscisse a restituire l'atmosfera di un'epoca in cui il provincialismo, la volgarità, l'arroganza e la prosopopea degli atteggiamenti costituivano i tratti fondamentali del regime. Gli ascoltatori che ci hanno telefonato o scritto sembrano aver capito il messaggio. È la prima volta che ci sentiamo fraintesi.

Florella Lozzi
Roma

Precisazione

Caro direttore, l'articolo pubblicato sul quotidiano da lei diretto (martedì 7 giugno scorso), richiede da parte mia, in qualità di amministratore delegato della San Paolo Comunicazioni srl, una chiara risposta. Il concorso «Disegna la Famiglia» è stato indetto dalla S. Paolo Comunicazioni srl, a seguito di un'intesa scaturita con la S. Gra Matilda Cuomo, moglie del governatore dello Stato di New York, promotrice di altre grandi iniziative a favore dell'anno e decennio internazionale della Famiglia e del Bambino. Una commissione designerà i due disegni vincenti e gli autori riceveranno, come premio, un viaggio e soggiorno di una settimana nello Stato di New York, ospiti della famiglia Cuomo. I due disegni verranno riprodotti su decine di migliaia di magliette che verranno poste in vendita in tutta Europa. Parte del ricavato verrà devoluto alla Cassa internazionale per la famiglia e del bambino. La società «Nestlé», attraverso le divisioni produttrici dei «Cinque cereali per la colazione», ha sponsorizzato la pubblicità dell'iniziativa, il successo della quale è ampiamente dimostrato da oltre 10.000 disegni che i bambini di tutta Italia hanno inviato per il concorso. Non posso non esprimere lo stupore che mi hanno suscitato i 27 sacerdoti della provincia di Novara che, partendo da notizie desunte da alcune pubblicazioni, hanno deciso di boicottare il concorso «Disegna la Famiglia», impedendo ai bambini delle loro parrocchie di partecipare ad una iniziativa così importante. Gli stessi sacerdoti, alcuni mesi fa, quando si sparse la notizia che alcuni missionari potevano essere coinvolti nel commercio degli organi vitali di bambini trucidati in Brasile e Perù, sull'onda delle stesse decisioni emotive, avrebbero dovuto gettare la tonaca alle ortiche. A fronte di queste considerazioni, si desume che prima di lanciare accuse o prendere avventate decisioni, è necessario essere in possesso di prove inconfutabili o di sentenze inoppugnabili, soprattutto quando istituti che da oltre settant'anni operano in Italia ed all'estero, promuovono azioni rivolte alla rivalutazione di quei valori, a mio avviso, irrinunciabili, quali la famiglia, i bambini, il rispetto per i popoli, le religioni ed anche l'etica comportamentale.

Dr. Dario Casalicchio
Milano

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preclisi. Le lettere non firmate, siglate o rese inviolabili o illeggibili o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.